



DIOCESI DI BRESCIA

Consiglio Presbiterale

XIII CONSIGLIO PRESBITERALE VERBALE DELLA XII SESSIONE 6 MARZO 2024

Si è tenuta in data mercoledì 6 marzo 2024, presso il Centro Pastorale Paolo VI, la XII sessione del XIII Consiglio presbiterale, convocato in seduta ordinaria da mons. Vescovo, che presiede.

Assenti giustificati: Sala don Lucio, Gitti don Giorgio, Francesconi mons. Gianbattista, Canobbio mons. Giacomo, Musatti don Renato, Orizio don Massimo.

Assenti: Moro don Carlo, Comini don Giorgio, Dalla Vecchia don Flavio, Fontana don Stefano, Graziotti don Rosario, Neva don Mario, Limonta padre Cristian, Gallia padre Mario Luigi.

Si inizia con la recita dell'Ora Media, con un ricordo particolare dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio Presbiterale (6 dicembre 2023): Bonfadini don Giovanni, Bossoni don Mario, Boselli don Pierino.

Il segretario introduce il primo punto dell'o.d.g.: **“Valore originario della vocazione della vita consacrata nella Chiesa”**.

Interviene al riguardo **suor Grazia Paris**, suora dorotea da Cemmo. (ALLEGATO 1)

Terminato l'intervento di suora Grazia Paris, interviene poi sullo stesso tema **mons. Giovanni Palamini**, Vicario episcopale per la vita consacrata. (ALLEGATO 2)

Vengono di seguito presentate alcune testimonianze di partecipazione di consacrati nel lavoro pastorale nelle varie realtà diocesane.

I lavori vengono poi interrotti per la pausa.

Riprendono con i lavori di gruppo sul tema affrontato nella prima parte della mattinata, rispondendo a due domande:

1. In base alla conoscenza e alla stima che abbiamo della vita consacrata come presbiteri e come comunità, ci lasciamo interpellare dalla vita e dallo stile dei religiosi e religiose e dei consacrati?
2. Nelle persone e nelle comunità di Vita Consacrata quali disponibilità incontriamo e quali spazi condivisi si aprono in relazione alla corresponsabilità nella missione?

Conclusi i lavori nei gruppi, vengono condivise in assemblea le riflessioni emerse. (ALLEGATO 3)

Si passa quindi al secondo punto dell'o.d.g.: **“Votazione per l'elezione di un membro del Consiglio Presbiterale come membro del Consiglio diocesano per gli Affari Economici”**.

Risulta eletto don Tino Decca.

Successivamente, su richiesta di **mons. Vescovo**, si procede ad una consultazione per la costituzione del nuovo Collegio dei Consultori.

Vengono indicati e confermati: Borghetti don Omar, Cabras don Alberto, Gianluigi mons. Carminati, Coraglia don Jordan, Fontana mons. Gaetano, Francesconi mons. Gianbattista, Graziotti don Rosario, Lanzoni mons. Pierantonio, Manenti don Roberto, Mensi mons. Giuseppe, Palamini mons. Giovanni, Stefini don Giuseppe.

Don Carlo Tartari, Vicario episcopale per i laici e la pastorale, aggiorna sui lavori dei Tavoli sinodali in Diocesi.

Si passa quindi al terzo punto dell'o.d.g.: **“Varie ed eventuali”**.

Mons. Gianluca Gerbino, Responsabile del Servizio diocesano per i nuovi movimenti religiosi, presenta la proposta di una esperienza di preghiera di consolazione per ottenere guarigione spirituale. Esauriti gli argomenti all'O.d.g., con la benedizione di mons. Vescovo il Consiglio si conclude alle ore 13.30.

Don Andrea Dotti
Segretario

+ Mons. Pierantonio Tremolada
Vescovo

STRUTTURA DELL'ESORTAZIONE APOSTOLICA VITA CONSECRATA

L'Esortazione Apostolica *Vita consecrata* del 1996, viene dopo il Sinodo sulla Vita consacrata del 1994. È il Documento fondamentale che presenta con chiarezza la Teologia della Vita Consacrata. Queste le parti di cui si compone:

INTRODUZIONE

Vengono presentate le specificità e peculiarità delle principali forme di Vita Consacrata nella storia.

1. CONFESSIO TRINITATIS.

Alle sorgenti cristologiche trinitarie della Vita Consacrata:

- Il Padre riserva per sé una persona (consacrazione);
- Il Figlio chiama alla sequela;
- Lo Spirito Santo immette in un particolare progetto comunionale e missionario (carisma).

2. SIGNUM FRATERNITATIS

Vita Consacrata, Segno di comunione nella Chiesa

Intesa come manifestazione della comunione trinitaria.

Sacramento della comunione dell'uomo con Dio e degli uomini tra loro.

Mi permetto un chiarimento terminologico sull'uso dell'espressione *vita consecrata* e *vita religiosa*. Normalmente li usiamo come sinonimi, ma sappiamo che dal punto di vista prettamente canonico si tratta di concetti distinti. La particolarità della vita religiosa rispetto ad altre forme di vita consacrata consiste nella vita comunitaria (Cfr. CIC 607§2: *Vita Consacrata* 5537).

Per ciò che attiene le relazioni fraterne l'Esortazione apostolica si appoggia al Documento *La vita fraterna in comunità*, del 1994.

Documento della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica, assai attuale ancora oggi.

Il Canone 602 del Codice di Diritto Canonico recita: "La vita fraterna propria di ogni istituto, per la quale tutti i membri sono radunati in Cristo come una peculiare famiglia, sia definita in modo da riuscire per tutti un aiuto reciproco nel realizzare la vocazione propria di ciascuno. I membri poi, con la comunione fraterna radicata e fondata nella carità, siano esempio di riconciliazione universale in Cristo".

Sempre circa le relazioni, il problema fondamentale della vita tout court, c'è il Documento *Mutuae relationes*, del 1978. (46 anni!)

Già nel Sinodo del 1994 era stato proposto un aggiornamento, ma a tutt'oggi non si è riusciti nell'impresa! E questo la dice lunga!

L'Ecclesiologia di comunione orienta verso un camminare in apertura reciproca, comunicazione, disponibilità, cooperazione. Oggi diremmo sinodalità.

Il Documento *Passi di Comunione*, che ci è stato affidato, sarà un grande aiuto in questa direzione.

Una mia consorella, che vive in una comunità della Valle Camonica mi ha chiesto altre 3 copie del testo, perché il loro parroco lo vorrebbe approfondire con loro! Straordinario!

3. SERVITIUM CARITATIS.

Missione, a servizio dell'amore di Dio nel mondo.

Questo straordinario impulso missionario, penso sia indiscutibile.

Anche oggi, nonostante la crisi vocazionale, sono i religiosi coloro che continuano ad offrire il loro aiuto alle Chiese nelle terre di missione, sono vicini ai poveri, in quanto continuano ad andare nelle periferie materiali e spirituali di cui parla Papa Francesco.

L'ESORTAZIONE

Offre un'identità forte e chiara alla Vita Consacrata.

Sposta l'accento dall'Ecclesiologia alla Cristologia, collocando il fondamento della Vita Consacrata nel suo riferimento a Cristo.

Questo spostamento dell'Ecclesiologia alla Cristologia ridimensiona anche la visione prettamente funzionale della vita consacrata, che porta a considerare i religiosi per quello che fanno, anziché per quello che sono.

Infatti dice che l'identità della Vita Consacrata sta nel "Riprodurre la forma di vita di Cristo". Su questo si fonda l'identità forte. È un forte radicamento cristologico.

Non si tratta di fare qualcosa, ma di essere qualcuno che progressivamente è reso simile a Cristo, dallo Spirito Santo.

"Voi avete il compito di invitare nuovamente gli uomini e le donne del nostro tempo a guardare in alto, a non farsi travolgere dalle cose di ogni giorno, ma a lasciarsi affascinare da Dio e dal Vangelo del suo Figlio. Non dimenticate che voi, in modo particolarissimo, potete e dovete dire non solo che siete di Cristo, ma che «siete divenuti Cristo»! (Vita Consacrata 109).

COME SI PRESENTA OGGI LA VITA CONSACRATA?

La Chiesa sta interrogandosi sulla **sinodalità**, quindi è importante porsi qualche domanda sul **come viviamo come consacrati questo cammino**, chiederci se abbiamo una **visione** anche della nostra esperienza in questa nostra chiesa locale.

Il Sinodo mostra che fondamentale, oltre i contenuti, è lo **stile**, cioè **come essere Chiesa oggi**, come fare in modo che il mondo **incontri** Dio, attraverso la **testimonianza** di noi cristiani.

La **VC è in affanno**, come la **Chiesa** tutta nel nostro Occidente.

- Tema della diminuzione delle vocazioni;
- L'invecchiamento dei membri;
- L'atomizzazione delle comunità.

1. Insignificanza: Non riveliamo

Da qui la constatazione che si lavora molto nelle comunità religiose, senza che traspaia il motivo per cui si lavora. Le nostre "opere buone" non provocano in chi ci incontra la glorificazione del Padre che è nei cieli.

Le opere apostoliche non vengono percepite più come teofaniche, ma piuttosto come semplici agenzie di servizi.

La professionalità prevale sul primato dell'evangelizzazione.

Lo stato, almeno nei nostri paesi si è fatto carico in prima persona del *Welfare*. Infatti, le opere educativo-assistenziali-sanitarie, che per decenni erano state campo di apostolato e di grande dedizione dei consacrati, sono state assunte da altri enti.

Tuttavia, se avessimo le risorse umane, avremmo sicuramente proseguito questa missione.

Sappiamo che la vita consacrata è essenziale per la vita e la missione della Chiesa (Lc 44).

Nella storia della vita consacrata abbiamo visto che grandi Ordini e Congregazioni sono finite, ma tutto questo non va interpretato però come un fallimento, perché nessuno potrebbe misconoscere l'opera di modernizzazione e di crescita della società realizzato proprio dai religiosi. Si tratta piuttosto di "Missione compiuta".

2. Rivitalizzare la realtà che la vita consacrata è un Dono ecclesiale.

La vita monastica è nata in condivisione di vita e di lavoro con la gente, poi è andata istituzionalizzandosi. Quando eravamo tante, ciascuna congregazione era abbastanza chiusa, autoreferenziale, aveva le sue grandi opere che portava avanti in autonomia.

Oggi, per necessità, ma anche per la riscoperta dell'ecclesialità della Vita consacrata sarebbe bello se vivessimo esperienze di Intercongregazionalità tra istituti che hanno carismi simili, con attività portate avanti insieme, unendo le forze.

Forse noi consacrati dovremmo inoltre rendersi conto, con maggior consapevolezza, che un carisma è autentico se è ecclesiale, integrandosi perciò maggiormente nella vita della gente, da cui riceve il dono di una maggiore fecondità.

Uno dei 5 ambiti individuati in questo Sinodo, è la missione secondo lo stile di prossimità.

Vivendo più a stretto contatto con la gente, con i Sacerdoti ci sarebbe la possibilità di conoscersi di più, di stimarsi e quindi di collaborare.

Avremmo così la gioia di stupirci, constatando che la nostra vita quotidiana si trasforma in “luogo teologico” dove finalmente la vita consacrata viene riconosciuta per ciò che è anziché per ciò che vorrebbe mostrare di essere.

3. Carisma condiviso

Dalla consapevolezza che la vita consacrata è un dono ecclesiale, scaturisce il tema del “carisma condiviso” e di “missione condivisa”. E in realtà le nostre comunità potrebbero trasformarsi in “laboratori” di fede e di vita, in cui la Chiesa locale, in tutte le sue espressioni di laici, consacrati, vescovi e sacerdoti, si propone come comunione di comunità, che vivono insieme, ciascuna secondo la propria vocazione, condividendo la missione di tutta la Chiesa.

Si parla di Sinodalità permanente e corresponsabilità, con particolare sottolineatura della partecipazione dei laici alla vita della Chiesa, partendo dalla consapevolezza che non sono solo collaboratori, ma protagonisti.

Semplificando molto, la sinodalità potrebbe ridursi a come aiutarci a vivere tutti insieme, oggi, il cammino di fede.

Interessante lo slogan lanciato dall'Arcivescovo Ezio Castellucci, Presidente del Comitato per il Sinodo: “Meno beghe interne e più passione per l'annuncio!”

Come trovare modalità per essere una presenza significativa nella vita delle persone nella loro quotidianità.

Cosa che comporterebbe probabilmente una sorta di diaspora di piccole comunità fraterne, tese a far sorgere quella che era una delle attese di Papa Francesco per l'anno della vita consacrata, quando ci esortava a far sorgere “altri luoghi” dove si vive la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza delle diversità, dell'amore reciproco¹.

Luoghi in cui le strutture siano molto flessibili, e lo stile di preghiera aperto e omogeneo a quello della comunità cristiana, ma anche luoghi nei quali si possa dar vita a nuovi segni di umanizzazione e di prossimità, vissuti in leggerezza ed essenzialità, stando semplicemente accanto agli uomini.

1 FRANCESCO, *Lettera AVC*, II, 2: AAS 106 (2014) 941-942.

PER UN CAMMINO SINODALE CONDIVISO
Significato e valore pastorale del sussidio “Passi di comunione”
della Conferenza Episcopale Lombarda

Introduzione.

Questo documento, che è in continuità con quello offerto dalla CEL nel 2014, è frutto di un lavoro di riflessione della commissione regionale per la Vita Consacrata delle Chiese lombarde, durante la Presidenza di Monsignor Paolo Martinelli, già Vescovo ausiliare di Milano.

Si presenta diviso in **due parti**.

Una prima parte è la *Carta di comunione*, che sottolinea i principi di fondo e i riferimenti orientativi, espressione del valore teologico, ecclesiologico e sociale della Vita Consacrata.

La seconda Parte elenca, descrivendole brevemente, le buone prassi che già sono in atto, in modo diversificato, nelle diocesi lombarde. A queste si aggiungono alcuni auspici condivisi: cioè prassi che ancora non si realizzano, ma ci si auspica possano diventare prassi comuni nelle Chiese locali della Lombardia. Tutto questo per sostenere un maggiore impegno di corresponsabilità nella missione della Chiesa da parte della Vita Consacrata e suscitare sempre maggior consapevolezza nelle nostre Chiese del dono che è e del sostegno che può dare la Vita Consacrata alla missione della Chiesa.

1. Elementi teologici fondativi che danno valore ecclesiologico e sociale alla vita consacrata

A. Essenzialità della vita consacrata per la vita e la missione della Chiesa.

La Costituzione dogmatica *Lumen gentium* al numero 44 si esprime così: “*La Vita Consacrata più fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita che il figlio di Dio abbracciò, quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano... Lo stato, dunque, che è costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene fermamente alla sua vita e alla sua Santità*”. *L'essenzialità della vita consacrata non riguarda i singoli istituti e i diversi carismi*, ma la forma vocazionale della Vita Consacrata, che nel tempo muta, rinnovandosi, relativamente ai cambiamenti storici, ecclesiali e culturali.

L'essenzialità sta in ciò che la vita consacrata è, contro ogni sua riduzione funzionale.

B. Reciprocità tra la Chiesa locale (il Vescovo) e la Vita Consacrata.

* La vita consacrata vive la propria *appartenenza alla Chiesa universale* attraverso la Chiesa particolare. Allo stesso tempo la caratteristica di universalità della V.C. tiene aperto l'orizzonte universale della Chiesa particolare.

* *L'autonomia* della V.C riguarda la vita interna all'Istituto a garanzia della trasmissione del patrimonio spirituale; per il resto il Vescovo della Chiesa locale è il suo Vescovo. E la Chiesa locale accoglie il contributo della V.C. nelle modalità proprie di ogni Istituto, secondo il proprio carisma.

* Il *dialogo tra doni gerarchici* - vescovo, presbiteri, diaconi – e *doni carismatici* favorisce la corresponsabilità nella missione. La presenza della V. C. negli organismi di comunione (Consiglio episcopale, C. presbiterale, C. pastorale diocesano e parrocchiale, commissioni varie), richiesta e favorita è un contributo alla dimensione comunionale e missionaria della Chiesa, grazie anche all'apporto dei diversi carismi.

* Dialogo e comunione favoriscono, poi, *la conoscenza, il sostegno e la comprensione reciproca* e contrario.

C. *Cammini di comunione.*

- * La Chiesa locale offre alla V.C. *lo spazio necessario per coltivare la vita nello Spirito*, secondo il proprio carisma, per essere effettivamente segno e profezia, anche in prospettiva escatologica, perché diventi sempre più scuola di preghiera e della Parola e, là dove la V.C. è presente, i laici, i presbiteri e tutta la comunità cristiana trovino luoghi adatti a coltivare la vita di fede, l'ascolto e la condivisione di progetti pastorali che partono da un autentico discernimento spirituale. È necessario superare l'aspetto meramente funzionale della V.C.
- * *Discernimento comune su alcune questioni particolari*: economiche, gestione di anziani, ammalati, ecc.
- * *Rapporto con gli organismi di comunione* della vita consacrata: CISM, USMI, CIIS. Rapporto della V.C. con CPRD, CPaD, CPP, CUP.
- * Impegno comune nel servizio di *formazione e integrazione di persone consacrate che vengono dall'estero*. La V. C. con la presenza di queste persone ci offre un segno forte e uno strumento per vivere più concretamente l'universalità della Chiesa; la Chiesa locale è invitata a favorire, collaborando con le famiglie religiose e contribuendo anche con mezzi propri, l'accoglienza, il rispetto e la riconoscenza del dono che le Chiese giovani ci offrono.
- * *Sostenere la relazione e la collaborazione* tra i diversi carismi e tra V. C. e le diverse forme di vita cristiana presenti nella Diocesi (clero, associazioni, movimenti, ecc.).
- * Favorire la *conoscenza tra giovani in formazione* per la vita consacrata e i seminaristi.
- * Favorire la *conoscenza e collaborazione tra i formatori* della Vita Consacrata, quelli del Seminario diocesano, coloro che si occupano della formazione permanente del clero e dei laici.
- * *Dialogo tra Chiesa locale e V. C.* in merito ad aperture e chiusure di comunità.

2. **Le buone prassi ecclesiali e gli auspici.**

Si tratta di alcuni *esempi di prassi di comunione già presenti nelle diocesi lombarde*, non tutti presenti insieme in ogni Diocesi e alcune nuove prassi di comunione che potrebbero essere introdotte.

- * *Aiuto alla conoscenza reciproca*. Alcuni esempi: corso sulla vita consacrata nel curriculum seminariale diocesano, esperienze condivise tra seminaristi/novizi/neo professi, tra clero e religiosi, testimonianze vocazionali.
- * *Formazione permanente*: alcuni momenti condivisi tra seminario diocesano e studenti religiosi, clero e religiosi. Per esempio: esercizi spirituali, corsi di formazione, seminari su tematiche comuni.
- * *Pastorale Vocazionale unitaria* nel primo approccio degli adolescenti e giovani al tema della vita come vocazione, a partire dalla comune vocazione battesimale.
- * *Approfondire insieme la conoscenza delle nuove forme di vita secondo i consigli evangelici*.
- * *Preparare insieme*, Chiesa locale e Istituti di V.C., *la chiusura o il passaggio ai laici (o alle parrocchie)* di opere degli Istituti di V.C., avviando una formazione permanente per chi si prende l'onere di continuare l'opera, affinché il passaggio non spenga, piuttosto rinnovi, il carisma dell'opera. Interessante sarebbe la continuità data da un altro Istituto di V.C. con affinità carismatica.

3. **La Vita Consacrata corresponsabile nella missione della Chiesa.**

La V. C., nella Chiesa locale dove si trova a vivere si sente a casa, si sente parte della Chiesa Universale, grazie alla sua appartenenza alla Chiesa locale e nella comunione con il suo Vescovo.

Ecco alcuni esempi che rendono concreta questa attiva partecipazione della V.C. al cammino sinodale della Chiesa e che sono doni offerti ai presbiteri e all'intera comunità:

1. La testimonianza di **vita fraterna in comunità**, pur nelle fragilità di ogni persona, nella fatica quotidiana ad accogliersi, in un tempo di crisi della vita religiosa e di fede. *La vita fraterna in comunità è il modo privilegiato di vivere e manifestare lo stile sinodale nella vita consacrata*. La

stessa struttura dei diversi Istituti, sia religiosi che secolari, è sinodale: una partecipazione condivisa al governo dell'Istituto, dove il primo (superiore generale) non governa da solo, ma attraverso un Consiglio, che è espressione della base, in quanto frutto di un Capitolo Generale elettivo, al quale partecipano delegati eletti dalla base ed è riunito a scadenze regolari. Tra questi vengono scelti il Superiore generale e il suo Consiglio; da qui, poi, i Consigli provinciali e i superiori locali. Tutti gli incarichi di governo hanno scadenze fisse: quando un fratello/sorella lascia il suo mandato torna ad essere "fratello/sorella comune", sottoposto come gli altri all'obbedienza dei superiori.

Il sistema utilizzato è quello del cerchio, al cui centro non c'è il superiore, ma Cristo.

"La flessibilità a cui educa la vita fraterna nella circolarità dei servizi e dei ruoli entro la vita comunitaria rappresenta un ausilio riconosciuto dalla Chiesa locale come garanzia di disponibilità amorevole e fraterna nelle difficoltà di qualsiasi genere" ("Passi di comunione" pag. 25 n. 6).

2. ***Presenza carismatica nella pastorale ordinaria della Chiesa locale*** al di là delle opere.

La capacità di vivere e far vivere alcuni aspetti della vita cristiana, espressi dal carisma proprio di un Istituto di V.C. è dono arricchente per la comunità cristiana, contributo responsabile alla sua missione e sostegno al servizio pastorale del Vescovo, dei presbiteri e degli altri operatori pastorali, sia nel campo educativo, come in quelli assistenziale, missionario, caritativo o di accoglienza, migratorio.

3. La comunità religiosa è spesso **luogo di accoglienza** per laici, presbiteri, diaconi. Qui si può sperimentare e imparare l'ascolto, il silenzio di preghiera e di meditazione, o semplicemente un luogo e un tempo di quiete per il riposo della mente e del corpo. Qui si può condividere e imparare, insieme al clima di fraternità, il senso vero di accoglienza.
4. ***L'universalità della V.C.***, quale sua caratteristica costitutiva, qualifica la stessa Chiesa locale perché è un esplicito invito ad allargare il suo respiro all'universalità della Chiesa.
5. Le comunità di V.C. si presentano come ***luoghi di riscoperta della fede, della preghiera e della Parola di Dio nella Chiesa locale***. Spesso noi ci fermiamo a constatare l'invecchiamento delle persone di V.C. e, quasi, guardiamo loro con un senso di pietà e i loro Istituti con desolazione per il calo numerico delle vocazioni e l'insperata possibilità di ripresa vocazionale. Forse, però, il nostro non è uno sguardo di fede. Dovremmo piuttosto saper riconoscere quanto ha agito la grazia di Dio in queste persone che hanno vissuto una vita intera svuotandosi per amore di Dio e dei fratelli e ora sono "presenza orante, sentinelle vigili" con la loro preghiera e l'offerta della loro sofferenza per il bene di quella Chiesa che hanno servito con fedeltà per amore di Dio. Come presbiteri possiamo imparare dalla loro perseveranza e dalla loro fedeltà a vivere fino all'ultimo respiro il dono fatto di se stessi a Dio, che ci ha preceduto col suo amore.
6. C'è, poi, una **presenza non indifferente della V.C.**, come vedremo poi anche nelle testimonianze, **nei diversi campi della pastorale** parrocchiale, dell'U. P., zonale e Diocesana: catechesi, scuola-università, pastorale della salute, carità, migrazione, missionarietà. Come pure disponibilità di religiosi per il servizio delle confessioni, della predicazione, delle messe; e l'accoglienza del ministero parrocchiale (nomina a parroci o vicari parrocchiali).

Conclusione.

Il nostro è un tempo più che mai favorevole a unire le "poche" e spesso "povere" forze per un cammino comune, sinodale appunto. Insieme, nel discernimento comune dei suggerimenti dello Spirito, Chiesa particolare e V.C. possiamo cogliere e sostenere quel rinnovamento che è chiesto dallo Spirito alla Chiesa e, dentro la Chiesa, alla V.C., per dare le risposte che il mondo si attende dalla Chiesa e dai cristiani, che hanno accolto il Vangelo come *Buona notizia* da annunciare soprattutto ai poveri, emarginati, lontani, e a tutti coloro che desiderano vivere in pienezza la vita e sostenere nel mondo la speranza.

SINTESI DEL CONFRONTO NEI GRUPPI

1. In base alla conoscenza e alla stima che abbiamo della Vita Consacrata come presbiteri, e come comunità, ci lasciamo interpellare dalla vita e dallo stile dei religiosi e religiose e dei consacrati?
2. Nelle persone e nelle comunità di Vita Consacrata quali disponibilità incontriamo e quali spazi condivisi si aprono in relazione alla corresponsabilità nella missione?

GRUPPO 1

Domanda n. 1

- Ognuno incide molto con il suo carisma, anche a seconda di come le riusciamo ad inserire nel contesto. Se inserite bene sono importanti.
- Influenza sulla vita delle nostre comunità e sul percorso personale di noi presbiteri.
- I laici sono molto più bravi di noi nel riferirsi anche ai religiosi, forse i nostri pregiudizi spesso incidono negativamente. Alcune difficoltà oggettive ci sono, ma occorre anche sapere andare oltre a questo e vedere quanto di positivo offrono. La dove vi è una bella collaborazione la loro presenza, lo stile sono importante riferimento.
- La stima è alta, ma le religiose del terzo mondo è opportuno restino là, non è consigliabile venano qui. Comunque si evidenzia che la presenza straniera sono anche aiuto a vivere la intercultura e segno di comunione.
- Sicuramente l'unione delle comunità religiose, così come le forme di vita consacrata differenti, che già abbiamo, come focolari, opus Dei ecc.
- La presenza è significativa al di là di ciò che possano fare, quindi anche questo aiuta ad inserire anche chi arriva da paesi del terzo mondo.

Domanda n. 2

- Poca conoscenza dei fedeli delle poche presenti dove sono comunità religiose piccole e anziane. Non sempre apprezzamento e stima.
- Siamo interpellati dalla comunione interna che vivono ad incidere molto. Così come l'attenzione alle relazioni, conoscere e incontrare.
- Vi è spesso anche sofferenza nella vita religiosa, fatica ad un dialogo aperto e schietto tra loro. Sicuramente necessaria una crescita della sinodalità, come intesa, sia maggiormente sviluppata all'interno delle comunità religiose. Così come il compito delle giovani o dei giovani a fare da infermieri ai confratelli anziani.
- Così come tra noi e loro il bisogno di crescere nella consapevolezza dell'autorità come servizio e non potere. Perché anche questo crea grandi limitazioni.
- Valorizzando la corresponsabilità reciproca tra Parrocchia e comunione religiosa permette una collaborazione fattiva per il bene della comunità.
- Laddove i religiosi/e vengono meno aiutare dove restano delle strutture da traghettare. Importante è non dimenticare la peculiarità della vita consacrata.

GRUPPO 2

- Fare rete tra parrocchia e religiosi sul territorio come corresponsabilità di visione pastorale.
- Quale realtà di Chiesa oggi però le persone vivono? Ancora radicata nella parrocchia semplicemente? Non pare il vissuto di molti fedeli, questo chiede un discernimento più fondativo, per pensare un servizio alla chiesa realmente incarnato nel concreto della nostra chiesa.
- La chiarezza di un progetto di unità pastorale (es. Lumezzane) permette di pensare una presenza-collaborazione tra consacrati, ministri e parrocchie feconda per la Chiesa intera, pastorale e carisma religiosi. Questo è molto fecondo ma realisticamente molto raro da vivere nella concretezza.
- La presenza religiosa nei luoghi di discernimento della pastorale UP rende fattiva la collaborazione e custodita una presenza valorizzante il carisma.
- Ripartire dalle cose semplici: qualche preghiera insieme, momenti di fraternità in qualche occasione, perché le persone “vedano” la stima reciproca, dove i preti vivono questo nelle UP, la gente lo vede e apprezza.

GRUPPO 3

- La vita fraterna e la vita consacrata femminile è immagine della maternità.
- Il modo più autentico è il segno della fraternità. L'aspetto che contraddistingue la vita religiosa è quello della fraternità. Ci si lascia interpellare e ci si vuole bene. Nelle UP ci deve essere l'occasione anche di collaborazione per la vita ecclesiale.
- Esperienza di convivenza con suore: apprezzata l'attività pastorale più che i compiti, che comunque vivono. Se non fanno niente, la gente non capisce il valore delle suore.
- Recuperare una comunicazione efficace quando parliamo della vita consacrata. Altrimenti è difficile declinare.
- Presenza non è disponibilità. Pur essendo presenti tante volte non c'è disponibilità. E se non vivono la vita quotidiana, che segno è? Se vengono meno, le strutture che fine fanno?
- Come la mettiamo nelle unità pastorali la collaborazione tra preti diocesani e religiosi? Motivo: riferimento ai superiori religiosi.
- Bisogna recuperare che la presenza già è importante. Avere coraggio di sottolinearlo. Servizio è segno.
- Il carisma sta nel vivere la vita delle parrocchie.
- Sembra che ci sia il luogo comune che la vita consacrata sia stata la supplenza di determinati servizi.
- Il religioso segue la vita di Gesù.
- Purtroppo l'età avanzata determina persone fragili.
- Impressiona l'idea che le claustrali siano inutili.
- La Chiesa deve crescere nella consapevolezza della vita comunitaria che si fonda sulla consacrazione.
- Poi ci sono problemi interni, come in ogni comunità.
- Fondamentale è essere di stimolo per metterci di fronte alla realtà della vita religiosa.
- Certi luoghi comuni sulla vita consacrata sono offensivi.
- Recuperare una pastorale giovanile/vocazionale. Percezione che la pastorale vocazionale sia una caccia. Dobbiamo favorire le vocazioni che le persone sentono.
- Problema di santuari che fanno quello che vogliono e drenano risorse importanti.
- Distanza tra idea, importanza nella chiesa della vita religiosa, e problematicità del reale: le comunità presenti non sono testimonianza di vita fraterna.

- Importante è essere prima del fare. Ma differenza tra vita attiva e contemplativa. Siano fedeli al loro carisma.
- L'essere ridotti di numero è un limite per riuscire a tenere in piedi le opere e quindi difficoltà a vivere il carisma.
- La gente fa fatica a capire le esigenze delle comunità religiose.

GRUPPO 4

- Difficile, se non hai religiosi vicini alle comunità dove fai servizio, dire se collaboriamo o meno. I più conosciuti sono quelli ispirati all'ideale francescano.
- Un tempo già si cercava di valorizzare la presenza ma mandavano quelle anziane. Legate ai religiosi la predicazione di momenti liturgici. Adesso le ho in parrocchia ma ci sono problemi perché non tutti i sacerdoti sono preparati. Difficoltà per le loro regole interne (passare dal superiore), poco inserimento nella comunità.
- Nella concretezza c'è la fatica delle preoccupazioni pastorali, si perde di vista una dimensione centrale della Chiesa, quali sono gli spazi per farli esprimere. Le periferie sono visitate da loro.
- La vita consacrata è una presenza che c'è ed è significativa. Si sentono spesso sotto il presbitero.
- Il carisma interpella come dono dello Spirito, incontri che la Chiesa è cattolica.
- I religiosi non solo si chiedono che futuro avrà la vita religiosa, ma anche quale sarà la vita religiosa futura? La vita cristiana cerca la presenza delle monache come segno di ricchezza. A livello parrocchiale il religioso deve tenere vivo l'ideale di totalità dei tre voti, essere come un'esperienza vivente di una totalità di donazione.
- Forse noi diocesani vediamo la vita consacrata e religiosa come a servizio della Diocesi e della chiesa locale. Che cosa chiediamo a loro perché possano aiutare la vita pastorale nostra: questo sminuisce il loro carisma proprio.
- Ricchezza di presenza, quando soprattutto i conventi/monasteri si aprono al territorio dove abitano e in collaborazione con le parrocchie.
- Il carisma è bello se resta dono e non si assolutizza. È giusto riconoscere al carisma la propria autonomia purché non diventi prevaricazione di quello che c'è ma deve coniugarsi dove vive.
- Punto di snodo può essere il Consiglio pastorale parrocchiale dove i religiosi possono far sentire la loro voce e progettare insieme.
- Maggiore attenzione verso la vita religiosa femminile.